

DALLA NUVOLOSA ALL'ACQUARIO, I PROGETTI CHE NON FINISCONO MAI

# Eur, nel cantiere dell'eternità

## Roma

Dietro le opere senza fine la società al 90 per cento del Tesoro e al 10 per cento del Comune, che ha un pezzo della città ma che non è capace di amministrare i suoi palazzi. Un Ente monumentale, unico al mondo, che assorbe clientele e disoccupazione e che sta soffocando l'intera zona

FRANCESCO MERLO

**P** RIMA di nascere sembra già morta, una maestosa carcassa di ferro nascosta dentro un massiccio parallelepipedo di vetro, il contrario della leggerezza, l'opposto di una Nuvola. Mentre mi arrampico, dai cunicoli e dagli alloggiamenti dei fili e delle tubature mi aspetto che venga fuori Alien con la sua bava paralizzante. Ma non mi pronunzio sulla bellezza di questa pesante **architettura** extraterrestre.

ALLE PAGINE 26 E 27

# Dalla Nuvola all'acquario l'ultimo fallimento dell'Eur il quartiere-carrozzone icona dell'Italia incompiuta

FRANCESCO MERLO

ROMA

**P** RIMA di nascere sembra già morta, una maestosa carcassa di ferro nascosta dentro un massiccio parallelepipedo di vetro, il contrario della leggerezza, l'opposto di una Nuvola. Mentre mi arrampico, dai cunicoli e dagli alloggiamenti dei fili e delle tubature mi aspetto che venga fuori Alien con la sua bava paralizzante. Ma non mi pronunzio sulla bellezza di questa pesante **architettura** extraterrestre che doveva diventare il nuovo Centro Congressi ed è invece il simbolo e l'icona del "Non Inizio" italiano, che è uno stile molto diverso dall'Incompiuta che conosciamo già come flagello, e valga per tutti l'esempio della Salerno-Reggio Calabria che è sì un esasperante singhiozzo stradale ma ha almeno un principio, un avvio, un punto di partenza, e ti porta pure a destinazione.

Dal 2006 ad oggi nella Nuvola sono stati spesi 200 milioni, per opere, e 180 per oneri finanziari, compresi i 22 di parcella all'architetto Fuksas, ma non i 30 per la revisione del progetto. Centoventi li ha spesi il Comune. E ora ne cercano 133 per l'ennesima ripartenza «che sarà ovviamente quella decisiva» mi promette Pierluigi Bor-

ghini che da sei lunghi anni è presidente dell'Eur Spa, la più monumentale società-carrozzone d'Italia, 90 per cento del Tesoro e 10 per cento del Comune, il solo Ente al mondo che gestisce un pezzo di quartiere, stipendi inventati, il solito vecchio nascondimento della disoccupazione e delle clientele, la piccola patria degli uscieri, il centro di spesa del keynesismo straccione maneoclassico a cui Padoan ha dovuto dare ancora ieri 37 milioni. Nel paesaggio della megaloma-

nia italiana questo Eur spa, che si è pure clonato in cinque sottosocietà, 5 scatole di altra burocrazia di secondo livello, somiglia ai palazzi di marmo che non riesce ad amministrare. E infatti appena entro negli uffici mi sorprende che anche le quattro segretarie che mi accolgono non siano di travertino.

E penso alla Patria di Marmo e allo sti-

le "Non Inizio" mentre vago lungo i dicottomila metri quadri sotto il lago, un sotterraneo di cemento fatto di antri, camminamenti e grotte fortificate che potrebbero essere carceri, celle, rifugi antiaerei e invece da 12 anni aspettano di diventare l'acquario di Roma: «a fotocopia de quello de Londra» mi assicura Luigi Ricciardi e mi indica un angolo di niente: «là ce mettemo la grande vasca di pesci con la statua di Giulio Cesare». 49 anni, direttore commerciale di Mare Nostrum Romae Luigi è soprattutto figlio di Domenico, 80 anni, che «sogno—mi dice—l'acquario da quando ero bambino a Taranto e mi chiamavano Nettuno». Perciò il figlio Luigi si muove seguendo l'atlante delle emozioni di famiglia: «iosò romano de Roma ma ero campione de nuoto come papà». E nel sotterraneo indica il vuoto: «qui ci sarà tanta acqua» mi dice allargando le braccia.

E ancora: «Li gli igloo, i sommergibili, i pesci robot. E ce staranno pure i palombari». Veri? «Certo. Almeno sette. Dentro l'acqua. Tramite iPad parleranno coi bambini». E c'è posto anche per 40 negozi: «Li viene Armani». E «li invece...» e si mette a ridere. Perché ride? «Perché abbiamo previsto er ristorante de pesce».

Arrivo negli uffici della Mare Nostrum Romae, la società a cui l'Eur spa ha appaltato questo acquario che non c'è, mentre è in corso il Consiglio di amministrazione. I Ricciardi, padre e figlio, mi presentano i soci, una decina, riuniti attorno a un tavolo: dal 2000 ad oggi hanno avuto 36 milioni e altri 36 li hanno messi loro. «Adesso è arrivato l'ultimo finanziamento di otto milioni». Ci sono la famiglia degli Apolloni, palazzinari ed ex finanziatori di An, e ci sono quelli della Rina Services e della Cbt (Cosmic

Blue Team). E poi commercialisti e avvocati che «paghiamo facendoli soci». Il mondo è quello del generone. Qui lo stile del "Non Inizio" è il cinepanettone dei Vanzina, l'antropologia è quella di "Bianco, rosso e Verdone": tra un pesce di plastica e un posacenere a forma di onda con la sirena in bronzo, si respira l'efficienza sciroccata, molto lontana dall'atmosfera dell'Eur Spa dove ho trovato invece la dissipazione del parastato, anche se gli uffici non sono i labirinti con i tetti bassi e le luci al neon delle speranze strette raccontate da Vincenzo Cerami.

Tra soffitti alti, enormi corridoi adatti per il salto nel cerchio del fuoco e lampadari déco, la vita dei 130 dipendenti qui è molto più piacevole. «Gli affitti rendono 40 milioni» dice Borghini. Ma la White Gallery di Piazza Marconi, un pretenzioso centro commerciale di abbigliamento sistemato, come un museo, nel padiglione destinato all'arte moderna, non paga da quattro anni per un totale di 5 milioni. E sono insolventi per 8 milioni il Comune di Roma, per 2 milioni il Ministero dei beni culturali e per 700 mila euro gli Interni. Una plusvalenza di otto milioni è stata elargita alla società Condotte che avrebbe dovuto trasformare il Velodromo in Città dell'acqua. «Diventerà il lago dei ciigni» mi dice Borghini tutto contento. Dall'Eur spasono finiti in galera l'ex amministratore delegato Riccardo Mancini e il suo braccio destro Carlo Pucci, un tabaccaio di estrema destra stipendiato a 7 mila euro al mese, ed è inquisito Luigi Lausi, ex membro fiduciario del consiglio di amministrazione e pluriconsulente super pagato.

Ora il presidente Borghini mi porta giù da Palombini, «il bar degli affari romani». E mi racconta che «era solo una provocazione» la notizia della messa in vendita dell'Archivio di Stato, del Museo etnografico, del Museo delle Arti e tradizioni popolari e del Museo dell'Alto Medioevo «dove però non va nessuno». Nega di essere stato bruscamente fermato dal ministro Franceschini: «Volevamo attirare l'attenzione, ma non ho mai pensato di vendere». La sua famiglia commercia «in elettricità e macchine per l'energia». È l'imprenditoria a doppia ragione sociale: lampadine e appalti di stato. Era in Forza Italia, «ora sto con Alfano». Sul tavolo del magnifico ufficio sfogliamo il libro che il Duce «voleva mandare ai capi di Stato per l'Expo del 1942, che è la ragione per cui fu progettato l'Eur: "Alle genti del Mondo Intero"...». Insomma «tutto qui profuma di solennità». Perciò il presidente non cammina, ma incede e forse per questo esagera quando all'ingresso del Palazzo della Civiltà i gorilla di Fendi lo fermano: «Sono il padrone dell'immobile» dice piccato.

Da settembre scorso questo magnifico palazzo tutto archi, che i romani chiamano «il Colosseo quadrato», primo

grande esempio del "Non Inizio" di cui stiamo parlando, è stato affittato per 15 anni al marchio Fendi del francese Bernard Arnault, uno degli uomini più ricchi del mondo. Racconto a Borghini che già nel 1999 quando lo avevo intervistato, Arnault mi aveva detto: «Voi italiani avete bisogno di me». Chiedo a Borghini: chi ha deciso di affittargli questa meraviglia? «Io» mi dice. Eppure il Palazzo ha un vincolo dei Beni culturali che lo destina a uso pubblico, musei, mostre... «Nel contratto ho imposto che il piano terra sia spazio espositivo». Via, è un trucco. «No. È una necessità».

Il canone è di 2.800.000 euro annui benché l'Agenzia del Territorio nel 2007 avesse fissato il valore dell'affitto a 4.680.000, quasi il doppio. Perché questo palazzo, sin da 1946, non è mai stato aperto agli italiani? «Non lo so. Ma per qualche anno ci stavano gli uffici dell'Associazione dei Cavalieri del lavoro e dell'Ordine degli Ingegneri», di cui era presidente Ricciardi, quello dell'Acquario che non c'è. Ma Borghini mi nasconde che per consolidamento e restauro vennero spesi 16 milioni di euro dai ministri Melandri e Urbani e soprattutto 30 proprio da lui, da carrozzone Eur spa dello stesso Borghini, insomma. Volevano portarci il patrimonio auditivo della storia d'Italia e l'esposizione permanente del design e del made in Italy. Anche di quei costosi restauri beneficerà dunque il marchio Fendi.

Alla fine i gorilla ci fanno spegnere i telefoni e ci fanno entrare: «ma solo nell'atrio». Poi però a un gentile ingegnere spiego che sono un giornalista e allora mi porta su fino «alla terrazza». Chiedo degli ascensori che, bizzarramente, la Sovrintendenza permise di costruire dentro le trombe delle scale elicoidali, soffocando l'affascinante spirale. La spiegazione è la seguente: «I due vecchi ascensori non erano certo sufficienti per un palazzo di 11 piani con una distanza di otto metri tra un piano e l'altro». Anche con l'ascensore la terrazza toglie il fiato, ma per la sua bellezza: «Questo è il punto più alto di Roma», 107 metri sul livello del mare, più di San Pietro. «Guardi, si vede il mare». Penso che non la conosce nessuno. Scusi Borghini, ma la terrazza più alta di Roma non poteva essere esclusa dall'affitto ad Arnault? Borghini allarga le braccia. È inutile spiegarli che a Roma le terrazze sostituiscono i salotti, sono sia le "viscere" del potere e sia lo *status symbol* dell'intellettuale, i palcoscenici dell'indolenza ma anche dell'eleganza, il mezzo cielo dell'aria rarefatta, un vero *genius loci*. Come Mattarella ha aperto il Quirinale, forse si potrebbe ancora chiedere ad Arnault di lasciare ai romani la più bella terrazza di Roma.

Ma Borghini è molto più eccitato perché davanti al bel Museo della Civiltà Romana, drammaticamente «chiuso per mancanza di fondi e di pubblico» è finalmente arrivata la folla «perché stanno girando l'ultimo film di 007». Tutti capi-

scono che chiudere a Roma il Museo della Civiltà Romana è come chiudere al Cairo il Museo della Civiltà Egizia. Ma vuoi mettere Monica Bellucci «che faceva la parte della moglie del morto»? Stamatina «sono stato lì perché è giusto che io controlli. Hanno messo in scena un falso cimitero, con le finte tombe». Che figata per l'Eur!

Piaceva l'Eur a Fellini perché tutto è esagerato e falso. Vi ha girato tantissime scene, da "La dolce vita" a "Le tentazioni del dottor Antonio...". Arrivava a rifare l'Eur a Cinecittà. Era affascinato da tutto ciò che non comincia. E infatti il Non Inizio è magnificamente sublimato in "8½". E magari oggi gli piacerebbe pure quel lunapark che da nove anni è chiuso benché sia stato dato in concessione a Luigi Abete che è il proprietario di Cinecittà ed è un altro nome che inchioda Roma alla ruota dell'eterno ritorno.

Quindici anni fa, sulla ruota del lunapark, un ragazzo che oggi fa il tassista chiese alla sua Melinda di sposarlo «ma solo in cima le diedi l'anello. Sono sicuro che la ruota non è più quella: qualcuno l'ha sostituita con una più piccola». Angelo è vissuto qui, è andato a scuola, conosce ogni angolo dell'Eur, gli intervalli con cui passano i bus, i diagrammi di movimento, il ritmo, suo padre lavorava all'ufficio scorte in via dell'Aeronautica, «mi piace persino quell'orrore di Arnaldo Pomodoro, il monumento in bronzo al cacciavite davanti al Palazzetto dello Sport». Andiamo insieme al lunapark dismesso o più semplicemente decaduto a cercare la disgregazione del mondo e l'arresto del tempo nelle montagne russe divelte, nelle dune di spazzatura, in ciò che resta dell'autoscontro e nei rifiuti di plastica che il vento sospinge verso la città.

In piazza delle Nazioni Unite, tra le colonne del razionalismo fascista e sotto i portici c'è un piccolo villaggio di baraccati, anch'esso a suo modo neoclassico, solidi cartoni disposti in altezza nascondono giacigli a pianta complessa che grandi coperte dividono come pareti di appartamenti. E ci sono tavoli e piccole poltrone, la moka, piatti, posate... Un signore sulla sedia a rotelle mi saluta e mi domanda se voglio un caffè. Si percepisce una nostalgia di buone maniere: la monumentalità ha un effetto benefico.

L'Eur finisce al Fungo, che è un ristorante sopra una colonna-cisterna. Ci vado di notte quando il quartiere si svuota e passa da 50 a 10 mila abitanti, ma non sotto al fungo dove battono i trans che a quest'ora non sono più un prodigio da esibizione. È qui che il sindaco Marino vorrebbe riaprire le case chiuse, anche se poi ci ha ripensato, e nessuno ha capito niente. Forse vorrebbe le case socchiuse. La zona è residenziale, sembra un villaggio turistico. Giardini e villette e viali rendono meno sporco il vizio, alleggeriscono il più pesante sapore della vita. Le auto arrivano discrete, il buio protegge la reputazione ma forse espo-

ne al ricatto. Come nella canzone di Battiato "uomini innocenti dagli istinti un po' bestiali / cercano l'amore dentro i parchi e lungo i viali".

Torno alla Nuvola superando il suo brutto involucro di vetro che si allunga in basso e si collega con la Lama, un altro sottile palazzone in vetro che da un lato nasconde ancora di più la Nuvola e dall'altro si affaccia sui due scheletri di grattacieli di 16 piani che i romani chiamano le torri di Ligini, straordinari verbali di disfacimento, documenti dell'identità guasta dell'Eur. Non si può finire la Nuvola se non si finisce e si vende la Lama che «diventerà un albergo» che però non si può completare se non si restaurano le Torri «che la Cassa Depositi e Prestiti non riesce a comprare dai proprietari Toti, Ligresti, Marchini: chiedono 36 milioni». E il parcheggio per La Nuvola che sarebbe obbligatorio per legge? «C'è un progetto per scavare sotto Piazza Sturzo». Si farà mai? «Non mi pare possibile» ammette Borghini. Come in un domino è il Non Inizio che tiene insieme tutto, è l'Eur spa che sta uccidendo l'Eur.



## 200 mln

### LA SPESA

Dal 2006 a oggi per la Nuvola, ben lontana dal completamento, sono stati spesi 200 milioni di euro, 120 li ha messi il Comune

## 22 mln

### LA PARCELLA

La parcella, già pagata, all'architetto Massimiliano Fuksas per la progettazione dell'opera è di 22 milioni di euro

## 133 mln

### I SOLDI MANCANTI

Per far partire per l'ennesima volta i lavori della Nuvola c'è bisogno di recuperare 133 milioni di euro

Lo storico lunapark, che è stato dato in concessione a Luigi Abete, è ormai chiuso da nove anni

Dei costosi restauri del Colosseo Quadrato, mai aperto agli italiani, beneficerà il marchio Fendi



### L'ENTE

Unico ente al mondo a gestire un pezzo di un quartiere cittadino, è al 90% di proprietà del Tesoro e al 10% di proprietà del comune di Roma

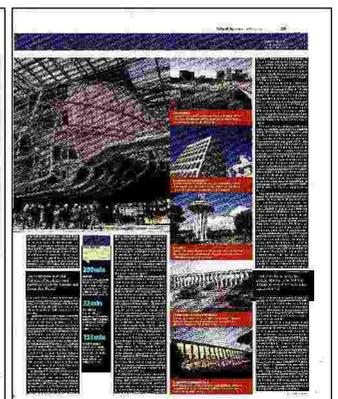
### GLI ARRESTI

Dell'Eur spa sono finiti in cella l'ex ad Riccardo Mancini e il suo braccio destro Carlo Pucci. È stato inquisito invece il superconsulente Luigi Lausi

### L'IMPEGNO

Subito 37 milioni a Eur Spa per finire i lavori della Nuvola e l'impegno a non vendere a privati gli immobili di pregio, ha detto due giorni fa il ministro Padoan

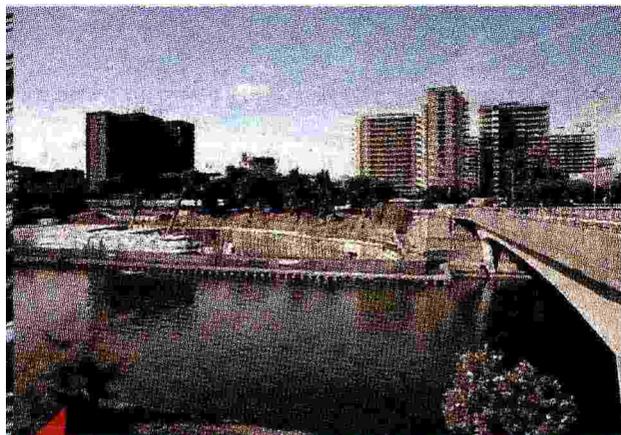
Il nuovo Centro congressi è simbolo del "Non Inizio": ora servono 133 milioni per l'ennesima ripartenza





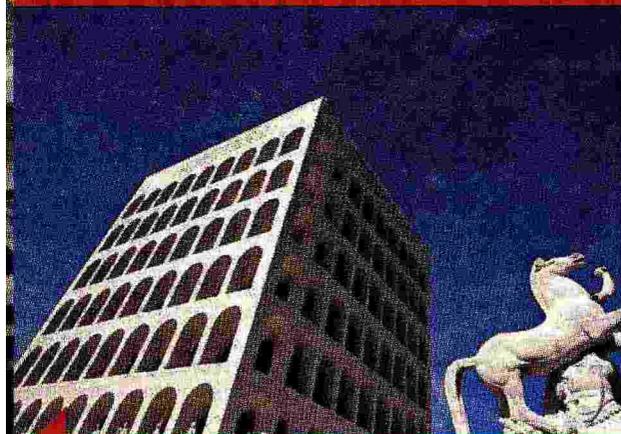
## LA NUVOLA

Lavori in corso da anni per il nuovo centro congressi all'Eur, conosciuto come la Nuvola e progettato da Massimiliano Fuksas



## L'ACQUARIO

Uno spazio di 18 mila metri quadri sotto il lago dell'Eur aspetta da dodici anni di diventare l'acquario di Roma, "una fotocopia di quello di Londra"



## IL COLOSSEO QUADRATO

Mai aperto agli italiani dal 1946, da settembre è stato affittato a Fendi, del francese Arnault, per 2,8 milioni l'anno. La valutazione iniziale era del doppio



## IL FUNGO

Sotto la colonna cisterna da cui domina il ristorante con vista lavorano trans e lucciole. Proprio qui si vorrebbe realizzare una zona a luci rosse



## MUSEO DELLA CIVILTÀ ROMANA

Chiuso per mancanza di fondi e di pubblico, il Museo della Civiltà romana in questi giorni fa da sfondo all'ultimo episodio della saga di 007



## IL CENTRO COMMERCIALE

Il White Gallery, centro commerciale di abbigliamento in piazza Marconi, non paga l'affitto da quattro anni e deve 5 milioni di euro